



PRIMO SMS DELLA STORIA - GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1992

«Merry Christmas» era il contenuto del messaggio inviato, il 3 dicembre del 1992, dal computer dell'ingegnere inglese della Vodafone, **Neil Papworth**, al telefono cellulare di un collega. Un semplice augurio natalizio, fatto con largo anticipo, ricordato come il primo SMS inviato nella storia dei dispositivi elettronici.

A quei tempi i cellulari erano esteticamente molto simili agli attuali cordless e la tecnologia a disposizione non permetteva granché, all'infuori della normale telefonata.

Il sistema *GSM*, il più diffuso attualmente, era ancora in fase sperimentale. Ciò spiega il fatto che Papworth si trovasse costretto ad utilizzare il proprio personal computer per inviare un messaggio di appena 15 caratteri.

Il primo SMS scambiato tra due telefoni mobili è stato inviato l'anno successivo da uno stagista della Nokia, il finlandese **Riku Pihkonen**. Il primato resta, tuttavia, all'ingegnere inglese che ha avuto il merito di aprire la strada a un fenomeno di massa, che in pochi anni ha sconvolto il modo di comunicare delle persone e l'utilizzo stesso del telefonino.

Il boom si è avuto alla fine degli anni Novanta, quando il cellulare ha cominciato a diventare un oggetto inseparabile per milioni di adolescenti, che trovavano più congeniale comunicare tra di loro attraverso i 160 caratteri del *messaggio* piuttosto che telefonarsi. Negli stessi anni, si è diffusa la consuetudine di utilizzare per il singolo messaggio il termine SMS (dall'acronimo *Short Message Service*), quando invece quest'ultimo indica il servizio che ne consente l'invio.

Il linguaggio utilizzato, estremamente sintetico e con abbreviazioni originali, ha finito nel tempo con l'influenzare il modo di scrivere in generale dei giovani e i linguaggi utilizzati dai media e nella comunicazione commerciale.

Le statistiche parlano di milioni di SMS inviati in un minuto. Numeri che non si sono ridimensionati con la diffusione delle applicazioni di **messaggeria istantanea** (WhatsApp è il più noto), legati a smartphone e tablet di ultima generazione: alle decine di miliardi di SMS si sono aggiunti ancora più miliardi di messaggi su WhatsApp.



DEBELLATO IL VAIOLO - DOMENICA 9 DICEMBRE 1979

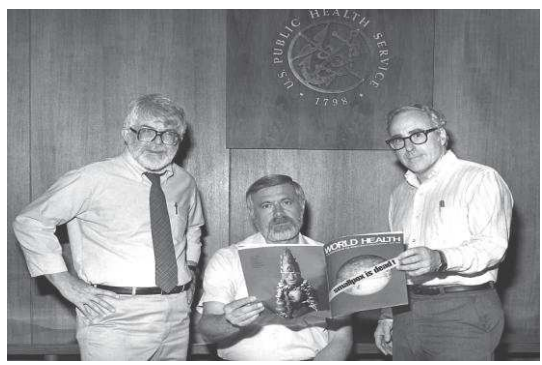
Debollato il vaiolo: «...il mondo e i suoi popoli hanno ottenuto la libertà dal vaiolo, una delle malattie più devastanti a manifestarsi con epidemie in molti paesi sin dai tempi più remoti, lasciando morte, cecità e deturpazione nella sua scia e che solo un decennio fa era dilagante in Africa, Asia e Sud America». Con questa risoluzione l'*Organizzazione Mondiale della Sanità* annunciò ufficialmente che il **vaiolo** era stato eradicato su tutto il pianeta. Fu il primo caso (e unico fino al 2011, dopo il debellamento della peste bovina) di malattia infettiva completamente eliminata.

Eppure fino alla fine degli anni Sessanta il vaiolo faceva **due milioni di vittime all'anno**, portando a morte rapida (tra il 10° e il 16° giorno di malattia) il 40% dei contagiati. Alla fine del XX secolo si calcoleranno tra i 300 e i 500 milioni di decessi. Un incubo iniziato 10mila anni prima di Cristo, secondo gli studiosi legato alla fase di passaggio tra il nomadismo e la stanzialità del Neolitico.

IL GIORNALE DELLA FLC CGIL MONZA BRIANZA

Mensile di informazione sindacale.
Viene inviato per e-mail a tutti gli iscritti
e a tutte le scuole della Lombardia.
Viene pubblicato sul sito www.flcmonza.it
Richiedilo ed invialo a tutti i tuoi contatti.

Da affiggere all'Albo Sindacale ai sensi
dell'art.25 della Legge 300/70.



Il primo a scoprire un rimedio efficace fu il medico britannico **Edward Jenner**, che nel 1796 scoprì le affinità tra il vaiolo che colpiva gli esseri umani e quello dei bovini, traendo da quest'ultimo una soluzione da iniettare nell'uomo e alla quale diede il nome di *vaccino* (dal latino *vaccinus*, forma aggettivale derivante da *vacca*).

Una campagna più ampia di contrasto al virus ebbe inizio nel 1950, intensificandosi a partire dal 1967. Dal 1986 la vaccinazione antivaiolosa venne sospesa in tutti i paesi, tranne nei due centri di ricerca di Atlanta e di Mosca, che conservano gli ultimi 600 campioni del virus.

INDICE



Mese di Dicembre: alcune date storiche
La scuola sciopera il 10 dicembre
Università e Ricerca: le nostre proposte di modifica alla Legge di Bilancio
Scuola 7: i numeri di Novembre 2021
Per leggere e discutere: Articoli di stampa
Pensioni: età congelata (Leonardo Comegna)

pag. 1 **La grande attesa: il Colle e la febbre dei partiti** (Sabino Cassese) pag. 5
pag. 3 **Conservatori: non sempre ha senso cambiare** (E. Galli della Loggia) pag. 6
Clima e diritti: difendere le società aperte (Angelo Panebianco) pag. 7
pag. 4 **Quattro bidelli in sciopero e 160 alunni a casa** (Tuttoscuola News n.1015) pag. 8
pag. 4 **Notizie in evidenza. Altre notizie di interesse** pag. 9
Sei motivi per scegliere il fondo-pensione complementare di categoria pag.10
pag. 5

STRAGE DI PIAZZA FONTANA - VENERDÌ 12 DICEMBRE 1969

In un venerdì uggioso di dicembre, Milano vive le ultime ore lavorative della settimana. Alla **Banca Nazionale dell'Agricoltura** di piazza Fontana la chiusura è stata posticipata di mezz'ora, come solitamente avviene in occasione della borsa-mercato degli operatori dell'agricoltura.

Nell'edificio sono presenti in sessanta, tra personale e utenti, diversi seduti intorno al tavolo ottagonale sito al centro della sala principale. Sotto quel tavolo, poco prima, una mano assassina ha nascosto una borsa nera con dentro 7 chili di *gelignite* (un potente esplosivo utilizzato nelle cave) e un timer impostato sulle 16.37. All'ora esatta un boato scuote la città e una pioggia di schegge di vetro investe decine di passanti.

Dentro la banca si materializza l'inferno: al posto del tavolo si è aperta una voragine e tutto intorno è un insieme confuso di marmi, vetri, documenti e corpi straziati. Muoiono sul colpo dodici persone a cui, nelle ore successive, se ne aggiungeranno altre cinque, mentre sono 86 i feriti.

Inizia la STRATEGIA DELLA TENSIONE.



Piazza Duomo il giorno dei funerali delle vittime

Per approfondire: https://it.wikipedia.org/wiki/Strage_di_piazza_Fontana

**MORTE DI TRILUSSA – GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1950**

Trilussa, pseudonimo anagrammatico di Carlo Alberto Camillo Mariano Salustri.

Poeta, scrittore e giornalista italiano, particolarmente noto per le sue composizioni in dialetto romanesco. Della natia Roma è stato per oltre mezzo secolo il principale cantore in versi.

Se Gioacchino Belli aveva elevato a dignità letteraria il romanesco popolare della prima metà dell'Ottocento, lui optò per il **dialetto borghese**, più vicino all'italiano ed espressione appunto della classe borghese. Politici, gerarchi fascisti, letterati e tutti gli altri protagonisti della cronaca di quei tempi finirono nel mirino della sua sferzante ironia, espressa sotto forma di favola moraleggiante alla maniera di Esopo.

Celebre la **teoria dei due polli**, contenuta nella poesia "La Statistica", con cui svela l'ingannevole utilizzo delle statistiche, per fini politici, e che tutt'oggi conserva la propria validità. In pratica: se una persona mangia due polli e un'altra nessuno, secondo la media risulta che entrambi ne hanno mangiato uno.

Scomparve nella sua amata città il 21 dicembre del 1950, venti giorni dopo aver ricevuto la nomina a senatore a vita dal presidente Einaudi. Molte delle sue poesie hanno ispirato artisti famosi, tra cui Baglioni e Jovanotti, e finanche un pontefice, **Giovanni Paolo I**, che lesse "La fede" nel corso di un'udienza.

Ecco le due poesie:

LA STATISTICA

*Sai ched'è la statistica? È 'na cosa
che serve pe' fa' un conto in generale
de la gente che nasce, che sta male,
che more, che va in carcere e che sposa.*

*Ma pe' me la statistica curiosa
è dove c'entra la percentuale,
pe' via che, lì, la media è sempre eguale
puro co' la persona bisognosa.*

*Me spiego: da li conti che se fanno
seconno le statistiche d'adesso
risurta che te tocca un pollo all' anno:*

*e, se nun entra ne le spese tue,
t'entra ne la statistica lo stesso
perche' c'è un antro che ne magna due.*

LA FEDE

*Quella vecchietta cieca, che incontrai
la notte che me spersi in mezzo ar bosco,
me disse: - Se la strada nun la sai,
te ciaccompagno io, ché la conosco.*

*Se ciai la forza de venimme appresso,
de tanto in tanto te darò 'na voce,
fino là in fonno, dove c'è un cipresso,
fino là in cima, dove c'è la Croce...*

*Io risposi: - Sarà ... ma trovo strano
che me possa guidà chi nun ce vede... -
La cieca allora me pijò la mano
e sospirò: - Cammina! - Era la Fede.*

LA COSTITUZIONE ITALIANA VIENE APPROVATA - LUNEDÌ 22 DICEMBRE 1947

La Costituzione italiana è approvata: Montecitorio, lunedì 22 dicembre 1947. L'aula della Camera è gremita in ogni scranno per il grande appuntamento con la storia: all'ordine del giorno c'è la votazione della **Costituzione della Repubblica italiana**, cui hanno lavorato per oltre un anno tutte le forze politiche.

D'altronde i 556 deputati (tra di loro 21 donne) sono stati votati il 25 giugno 1946 per formare quell'**Assemblea Costituente** (la prima in Italia eletta a suffragio universale), il cui principale compito era di redigere la nuova carta costituzionale. Il tutto a cento anni di distanza dall'adozione dello *Statuto Albertino*, che era diventato il testo fondamentale del Regno d'Italia nel 1861 ma che, dopo la sconfitta della monarchia al *referendum del '46*, non era più conciliabile con il mutato assetto repubblicano.

All'apertura dei lavori, prende la parola **Meuccio Ruini**, presidente della *Commissione per la Costituzione*, di cui fanno parte 75 membri incaricati di stendere il progetto generale del prezioso documento. Nelle sue parole emerge il momento difficile che attraverso la Nazione, colpita da una grave crisi economica e sociale, di fronte alla quale le istituzioni sono chiamate a dare un segnale di solidità e di lungimiranza per le future generazioni.

Questo segnale, per Ruini, è nella libera Costituzione che l'Italia sta per darsi, da lui definita «*inno di speranza e di fede*» e in grado di porre un argine invalicabile agli errori e ai soprusi del recente passato. Si arriva al fatidico momento del voto e la procedura adottata è a scrutinio segreto. Un'ora dopo il Presidente dell'Assemblea Costituente, **Umberto Terracini**, dà lettura dell'esito della votazione: presenti 515; maggioranza 258; voti favorevoli 453; voti contrari 62. La Costituzione è approvata!

Tra gli applausi dei presenti levatisi in piedi, si alza il coro unanime «*Viva la Repubblica!*». Firmata cinque giorni dopo, in una cerimonia solenne a Palazzo Giustiniani dal Capo dello Stato (carica provvisoria in attesa di assumere il titolo di Presidente della Repubblica) **Enrico De Nicola**, dal Presidente del Consiglio **Alcide De Gasperi** e dallo stesso Terracini, entrerà in vigore dal 1° gennaio del 1948.

La legge fondamentale dello Stato italiano è composta da **139 articoli** (cinque dei quali saranno abrogati con la legge costituzionale del 2001) divisi in quattro sezioni: *Principi*



fondamentali (articoli 1-12); *Diritti e doveri dei cittadini* (articoli 13-54); *Ordinamento della Repubblica* (articoli 55-139); *Disposizioni transitorie e finali* (articoli I-XVIII).

È imperniata su una concezione antiautoritaria dello Stato, che si traduce nell'assegnare un ruolo centrale al Parlamento rispetto al potere esecutivo. Aspetto quest'ultimo che rimanda a un'altra peculiarità: è una costituzione "rigida", con riferimento sia al fatto che è modificabile soltanto con una maggioranza qualificata di ciascuna camera; sia all'eventualità che leggi in contrasto con essa vengano poste al vaglio della **Corte Costituzionale**.

La discussione parlamentare sul testo, passata attraverso 170 sedute, è stata tutt'altro che agevole e su ogni singolo articolo si sono scontrate le diverse sensibilità politiche. A partire dal 1° articolo su cui si sono trovati tutti concordi che dovesse indicare il tipo di democrazia adottato: la versione finale «*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro*» è nata come sintesi tra la «*Repubblica democratica dei lavoratori*» di Palmiro Togliatti e della sinistra e la «*Repubblica fondata sui diritti della libertà e sui diritti del lavoro*» dei repubblicani di Ugo La Malfa.

Del testo approvato nel 1947 si conservano tre originali, uno dei quali presso l'archivio storico della Presidenza della Repubblica.

LA SCUOLA SCIOPERA IL 10 DICEMBRE

“A distanza di settimane, **nessuna apertura, nessuna mediazione, nessun passo in avanti da parte dell'Amministrazione** per cercare di dare **risposte al personale della scuola** rimasto senza atto negoziale per il rinnovo del contratto e senza risorse per aumenti a tre cifre come promesso dallo stesso Ministro”.

È così che si è concluso il [tentativo di conciliazione](#) a seguito della proclamazione da parte di alcuni sindacati dello [stato di agitazione](#).

La **FLC CGIL** insieme a **UIL scuola**, **Snals-Confsal** e **Gilda Unams** aveva posto **cinque temi cruciali** per la scuola ai quali **non è stata data risposta**: rinnovo contrattuale; organico covid; classi troppo numerose; misure a costo zero disattese; precariato. [Le ragioni dello sciopero](#).

La scuola andrà dunque allo sciopero il prossimo 10 dicembre, così come annunciato in diretta nel corso di una conferenza stampa. [Rivedi la registrazione](#).

Lo sciopero riguarderà anche i dirigenti scolastici. [Leggi la notizia](#).

“Il governo ha fatto una scelta molto precisa: disinvestire sui docenti e il personale” ha dichiarato **Francesco Sinopoli** nel corso di un'intervista che si conclude con un **invito alla mobilitazione**: “Questo è il momento di rivendicare ciò che è giusto, è il momento del conflitto. Sappiamo che c'è tanta sfiducia, due anni di pandemia non hanno cambiato la situazione, ma questo paese non si cambia da solo”.

[Leggi l'intervista integrale](#).

[Leggi altri approfondimenti sullo sciopero](#)



UNIVERSITÀ E RICERCA: LE NOSTRE PROPOSTE DI MODIFICA ALLA LEGGE DI BILANCIO

Il [Disegno di legge 2448 dell'11 novembre 2021](#) in discussione in Parlamento ([schede di approfondimento](#)), interviene con alcuni specifici articoli sui settori dell'**università** e della **ricerca**.

Per entrambi i settori, dal punto di vista dei **finanziamenti** c'è un'**inversione di tendenza**, un cambio di passo sulle risorse investite, frutto anche delle nostre proposte e mobilitazioni di cui siamo stati protagonisti in questi anni.

Non mancano, tuttavia, **elementi di preoccupazione** che ci hanno indotto a proporre alcune **modifiche al testo del disegno di legge**.

Un testo, peraltro, sul quale **CGIL, CISL e UIL** hanno avviato in queste settimane delle **mobilitazioni**, con iniziative e manifestazioni regionali, a cui la **FLC CGIL** partecipa attivamente intrecciando la propria mobilitazione di categoria con quella confederale unitaria.

Sul nostro sito, il **commento** e gli **emendamenti presentati** al disegno di legge bilancio 2022 per l'**università** e la **ricerca**.

SCUOLA 7

Numero 257 del 02 novembre 2021 di Scuola7:

- **Atlante delle riforme (im)possibili.** Suggestioni e prospettive per una strategia sulla scuola (*Maria Teresa STANCARONE*)
- **"RiGeneriamo" la scuola.** Pubblicati gli avvisi relativi ai bandi ex legge 440/1997 (*Roberto CALIENNO*)
- **Ripartiamo dalla formazione dei neo dirigenti.** Nuovo piano di accompagnamento (*Giorgio CAVADI*)
- **Valorizziamo le professionalità dei docenti.** Formazione, reclutamento ed avanzamento di carriera (*Loto V. - MONTINA*)

www.scuola7.it n. 257



Numero 258 del 08 novembre 2021 di Scuola7:

- **Ripartiamo dai numeri.** Come sta cambiando il nostro sistema scolastico (*Reginaldo PALERMO*)
- **Scegliere gli esperti giusti.** Procedure, modalità e criteri per il conferimento degli incarichi (*Giambattista ROSATO*)
- **Comunicare bene per migliorare l'apprendimento.** Il vestito professionale del docente esperto (*Laura BERTOCCHI*)
- **Le nostre azioni sono il nostro futuro.** La Giornata Mondiale dell'Alimentazione (*Angela GADDUCCI*)

www.scuola7.it n. 258

Numero 259 del 15 novembre di Scuola7:

- **Il Piano RiGenerazione Scuola.** La sfida per una reale transizione ecologica e culturale del Paese (*Biancarosa IOVINE*)
- **La filosofia tra cultura umanistica e cultura professionale.** La strategia più efficace per aiutare gli studenti a pensare e a scegliere (*Gian Carlo SACCHI*)
- **L'educazione motoria nella scuola primaria.** Una proposta nella legge di bilancio 2022 (*Chiara PRIORE*)
- **Dai diritti negati ai diritti riconosciuti.** Cinquant'anni fa, la grande svolta (*Luciano RONDANINI*)

www.scuola7.it n. 259

Numero 260 del 22 novembre di Scuola7:

- **La lezione della pandemia.** Dai Global Education Meetings 2021 alla Dichiarazione di Parigi (*Filomena NOCERA*)
- **Gli apprendimenti che servono.** Dalle classifiche di Eduscopio al valore aggiunto (*Daniele SCARAMPI*)
- **La scuola come antidoto al malessere.** Quando la fragilità può diventare forza distruttiva (*Angela GADDUCCI*)
- **Semplificare le pratiche amministrative.** Un nuovo quaderno per l'affidamento dei Servizi assicurativi (*Susanna GRANELLO*)

www.scuola7.it n. 260

Numero 261 del 29 novembre di Scuola7:

- **Concorso ordinario per i docenti.** Finalmente la prova scritta per la scuola primaria e per l'infanzia (*Roberto CALIENNO*)
- **Non c'è scuola migliore dei propri insegnanti.** Dall'Atlante delle riforme (im)possibili, di Giancarlo Cerini (*Nilde MALONI*)
- **Le strategie didattiche che potenziano l'apprendimento.** Miti e credenze nei linguaggi della scuola (*Loto V. MONTINA*)
- **Leadership, innovazione e cambiamento organizzativo.** Come promuovere comunità di apprendimento professionale (*Serena GRECO*)

www.scuola7.it n. 261



Visita il nostro Sito Internet: www.flcmonza.it

Troverai notizie sindacali in tempo reale di rilevanza locale e nazionale, documenti/informazioni sul tuo lavoro forniti dagli Uffici scolastici di Milano e Regionale e molto altro ancora.

Iscrizioni alla FLC CGIL

Scarica il [modulo](#) e inviacelo compilato in ogni sua parte. Ci metteremo al più presto in contatto con te. L'iscrizione dei **supplenti del preside pagati dalla scuola** deve essere fatta direttamente in sede.

Per leggere e discutere

PENSIONI: ETÀ CONGELATA

di Leonardo Comegna – ItaliaOggi – Venerdì 12 novembre 2021

Sino al 31 dicembre 2024 non ci sarà nessun aumento dell'età pensionabile. Ciò in quanto non si creerà il programmato incremento della «speranza di vita» dal 1° gennaio 2023. Di conseguenza, sia l'età richiesta per la pensione di vecchiaia che quella dell'assegno sociale rimane ferma a 67 anni.

Una buona notizia. La notizia, positiva, arriva dal decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco, del 27 ottobre, pubblicato nella gazzetta ufficiale n.268/2021, dove viene certificata una variazione Istat negativa (-0,25 di anno, pari a tre mesi), registrata dalla popolazione residente all'età di 65 anni. Corrispondente alla differenza tra la media dei valori registrati negli anni 2019 e 2020 e la media dei valori registrati negli anni 2017 e 2018 (per l'effetto del Covid-19).

Cosa dice la legge. Dal momento che la normativa vigente (l'art. 12, comma 12-ter, lettera b) del decreto-legge n. 78/2010), convertito in legge n. 122/2010) stabilisce che l'adeguamento dei requisiti per il pensionamento non può essere negativo (praticamente non si può tornare indietro) il decreto di cui parliamo cristallizza per altri due anni gli

attuali requisiti.

Si tratta complessivamente del quinto adeguamento, dopo i precedenti: più 3 mesi nel 2013, più 4 mesi nel 2016, più 5 mesi nel 2019 e nel 2021 (adeguamento che è stato nullo). Pertanto, per la seconda volta dopo il biennio 2021-2022, il meccanismo non farà registrare alcun incremento.



Lo scenario. Per i cosiddetti «contributivi puri» viene dunque convalidato sino al 2024 il canale di uscita a 64 anni con 20 anni di contribuzione effettiva. A condizione che il rateo pensionistico non risulti inferiore a 2,8 volte il valore dell'assegno sociale e quello a 71 anni in presenza di un minimo di 5 anni di

contribuzione effettiva. Il mancato adeguamento del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia comporta poi l'invarianza sino al 2024 anche dei requisiti anagrafici per l'assegno sociale, che resterà congelato a 67 anni.

Pensione anticipata. Nessuna novità, invece, per la pensione anticipata (l'ex anzianità) che con il d.l. n. 4/2019 continua a beneficiare dell'esenzione dall'applicazione degli adeguamenti alla speranza di vita sino al 31 dicembre 2026. I requisiti contributivi resteranno dunque pari a 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini, 41 anni e 10 mesi per le donne. Così come il requisito dei 41 anni, indipendentemente dall'età, per i «lavoratori precoci», coloro cioè che possono contare su almeno 12 mesi di contribuzione versata prima del compimento del 19esimo anno di età. Prestazione che però sconta la «finestra mobile» di tre mesi dalla maturazione dei requisiti. Nulla di nuovo anche per i «notturni» e gli «usuranti» che continuano ad andare in pensione con le vecchie «quote» di cui al dlgs n. 67/2011. Anche nei loro confronti il legislatore aveva già previsto la sospensione degli adeguamenti sino a tutto il 2026.

LA GRANDE ATTESA - IL COLLE E LA FEBBRE DEI PARTITI

di Sabino Cassese – Corriere della Sera – lunedì 15 novembre 2021

Mai ci si è interrogati tanto insistentemente su chi sarà il prossimo presidente della Repubblica. Mai come in questi mesi la sua elezione ha attratto tanta attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica. La politica sembra essere sospesa in attesa del prossimo mese di gennaio.

La ragione di questo interesse straordinario non sta — come si è detto — nel fatto che il nostro Stato potrebbe evolvere da una Repubblica parlamentare verso una Repubblica semipresidenziale. Quest'ultimo termine e la relativa nozione furono una geniale invenzione del giurista e politologo francese, universalmente noto, Maurice Duverger (1917 – 2014). La denominazione indicava una repubblica con un capo dello Stato eletto dal popolo, dotato di alcuni poteri propri (in particolare, politica estera e di difesa) più un governo che deve però ottenere la fiducia del Parlamento. La formula, esposta nel 1970, fu giudicata da uno dei maggiori studiosi francesi un delicato esempio di pasticceria e non è attuabile in Italia,

dove il presidente è eletto dal Parlamento. È vero invece che un regime presidenziale «è reso possibile dalla lettera e dallo spirito della Costituzione» — così scriveva, pochi mesi prima della morte, il 15 dicembre 1958, un grande giurista della scuola senese, che era stato ministro nel primo governo De Gasperi e ricopriva la carica di giudice costituzionale, Mario Bracci, al suo amico presidente Giovanni Gronchi.

Bracci aggiungeva che «non occorre mutare la Costituzione per governare efficacemente l'Italia». Ma Bracci pensava all'ipotesi che si stabilisse un «continuum» maggioranza elettorale-maggioranza parlamentare-governo-Presidente della Repubblica, consentendo al presidente di agire come guida del governo e del Parlamento. E questo rivela la saggezza della Democrazia cristiana, il partito di maggioranza relativa, sempre al governo per i primi cinquanta anni della storia repubblicana: quel partito, per evitare una tale concentrazione di potere, non candidò mai al Quirinale uno dei propri leader (Gronchi, Leone, Cossiga e

Scalfaro non furono mai capi di correnti maggioritarie di quel partito e Einaudi, Saragat e Pertini appartenevano ad altri schieramenti).

Se l'elezione presidenziale non attira tanto interesse perché ci si avvia verso una presidenzializzazione del sistema politico italiano, perché, dunque, tanto parlare e discutere della prossima elezione? Ritengo che la spiegazione non stia tanto nella figura del prossimo presidente quanto nel contesto che egli si troverà a gestire.

È noto che il presidente italiano ha innanzitutto un ruolo, quello di gestore delle crisi di governo. Suo compito è di dare un governo al Paese; nell'impossibilità di farlo, di sciogliere il Parlamento e di ridare voce ai cittadini. Fino alla presidenza Cossiga, i presidenti italiani hanno dovuto gestire una crisi per anno (Leone e Pertini anche più di una), e Leone, Pertini, Cossiga e Scalfaro hanno dovuto sciogliere più di una volta il Parlamento. Con la cosiddetta Seconda Repubblica, le crisi di governo sono divenute meno frequenti.

Tuttavia, ora, il Paese è frammentato come non lo era mai stato prima. Vi sono quattro forze politiche che rappresentano circa il 20 per cento dell'elettorato e altre sei che oscillano tra il 2 e l'8 per cento dell'elettorato. Inoltre, tutte e dieci le forze politiche presentano faglie interne. In più, l'attuale rappresentanza parlamentare è composta in modo diverso da quella che potrebbero produrre le prossime elezioni. Infine, i vertici di partito non controllano i relativi gruppi parlamentari. Quindi, ci si aspetta che il prossimo presidente svolga un ruolo accentuato di gestore delle crisi, perché si prevede che la frammentazione richieda il massimo sforzo combinatorio dal prossimo inquilino del Quirinale. Questo potrebbe dormire sonni tranquilli, non diversamente dal presidente tedesco, se le forze politiche avessero capacità di associarsi in alleanze stabili. Ma si prevedono anni turbolenti, e quindi ci si può attendere l'esercizio frequente dei poteri che la Costituzione attribuisce al presidente.

Se si parla tanto della prossima elezione non perché la fisarmonica dei poteri presidenziali si amplia, ma perché si prevede che il presidente sarà più frequentemente chiamato a mettere insieme i cocci di forze politiche abili nel dividersi e incapaci di allearsi, chi teme ferite costituzionali non deve tanto preoccuparsi dell'accentramento di troppi poteri nel presidente, quanto delle

distrazioni che da questo ruolo pacificatore del presidente possono derivare.



Un presidente troppo impegnato nel compito di levatrice e poi nutrice del governo, ad esempio, potrebbe essere costretto a prestare minore attenzione alla tenuta parlamentare dell'azione di governo. Questo è un fenomeno che già oggi si realizza: basta vedere quante addizioni, modifiche e stravolgimenti il Parlamento introduce nei disegni di legge del governo (e nei decreti legge da convertire). Se il governo non riesce ad agire come il comitato direttivo della maggioranza parlamentare, l'unico organo di correzione è il Presidente della Repubblica, che promulga le leggi, può rinviarle al Parlamento, autorizza la presentazione al Parlamento dei disegni di legge. Ma il presidente non deve essere sovraccaricato dal compito di levatrice/nutrice del governo, per poter svolgere questo compito.

Un altro potere presidenziale oscurato dalle funzioni presidenziali relative al governo è quello che riguarda la presidenza del Consiglio superiore della magistratura (Csm). I Presidenti della Repubblica hanno personalmente presieduto il Csm, mediamente, da un minimo di una a un massimo di quattro volte all'anno (con l'eccezione di Segni, che fu particolarmente diligente nell'assolvere questo compito).

Un terzo compito che già in passato è stato negletto è quello di custode della Costituzione, e principalmente del principio su cui la carta costituzionale è intessuta, quello del merito, così efficacemente riassunto di recente da un filosofo del linguaggio: «a) le carriere devono essere aperte ai talenti, b) a tutti devono essere date uguali opportunità, c) posti e posizioni devono essere assegnati a chi li merita» (Marco Santambrogio, *Il complotto contro il merito*, Bari-Roma, Laterza, 2021, p. 192).

Conclusione: il gran parlare della prossima elezione presidenziale a) suggerisce che ci si prepara a una forte instabilità; b) non deve far temere stravolgimenti costituzionali; c) consiglia di scegliere un presidente abile nella capacità di persuasione e nell'arte combinatoria; d) fa temere che le sue energie possano essere consacrate a questi compiti, trascurando gli altri, che sono anch'essi importanti.

CONSERVATORI - NON SEMPRE HA SENSO CAMBIARE

di Ernesto Galli della Loggia – *Corriere della Sera* – martedì 16 novembre 2021

In Italia — dove la passione politica ha spesso un carattere divorante — dire conservatore induce molti a pensare subito a Salvini o a Meloni, alla destra, alla strage della stazione di Bologna, alle vittorie di Berlusconi e via di questo passo.

Ma non tutto è politica, o è immediatamente politica. Proprio un tale ossessivo appiattimento di tutto sulla politica — in specie da parte dei media televisivi, i quali solo di politica amano occuparsi e sempre alla politica ricondurre maniacalmente tutto — proprio questo, anzi, è ciò che obbliga la nostra discussione pubblica, di qualunque argomento si tratti, ad avere anch'essa un carattere immediatamente politico, anzi partitico, rissoso e retorico; nel merito quasi sempre spaventosamente approssimativo.

Che cosa vuol dire allora un punto di vista conservatore, se non è il punto di vista di un gemello di Salvini o di un adepto di Fratelli d'Italia?

Un punto di vista conservatore è innanzi tutto un punto di vista pessimista. Il conservatore, infatti, è uno convinto che

gli esseri umani non sono portati naturalmente al bene. Che anzi se possono fare qualcosa di male essendo sicuri dell'impunità, nel novantanove per cento dei casi scelgono di farlo. In sostanza, un conservatore, anche se non lo sa, è uno che crede nel peccato originale. Non vergognandosi, pertanto, di conservare sulla modernità e i suoi benefici una meditata riserva.

È uno, quindi, che proprio perciò guarda con un certo scetticismo a tutti i vasti propositi di cambiamento, alle grandi promesse di miglioramento, agli impegni di svolte decisive, di riforme radicali, di cui si nutre la politica.

Sa, o pensa di sapere, infatti, che spesso le riforme invece di migliorare le cose creano problemi ancora più grandi, se addirittura non le peggiorano. Sicché di fronte ai progetti di mutamento, specie se vasti e mirabolanti, la sua prima richiesta è che almeno si entri nei dettagli e se ne indichi con qualche precisione il costo.

Naturalmente il conservatore non crede neppure all'esistenza o all'improvvisa comparsa di qualche demiurgico salvatore dell'umanità: alla «classe

operaia», ai «giovani», alle «donne», a Greta Thunberg o alle Sardine. E neppure naturalmente alle presunte virtù della borghesia, della quale al massimo può apprezzare, per l'appunto, la scarsa propensione ai voli pindarici.

Un conservatore peraltro — si badi — non è un reazionario. Non intende fermare il mondo e tanto meno farlo tornare indietro. Ciò che desidera è che non proceda in avanti troppo velocemente dal momento che non riesce a togliersi mai dalla mente il dettato della legge di Murphy: «Se qualcosa può andare storto, lo farà». Nel cambiare la cautela è d'obbligo. E ci sono cose che è meglio non cambiare: dalle gerarchie degli studi del merito e delle competenze alle ricette di certi piatti.

Il conservatore è convinto che in generale non convenga disprezzare la tradizione e tutto ciò che vi si riferisce. Che il senso comune, la morale corrente, le idee ricevute, vanno trattate con riguardo, non sono spazzatura.

Che dunque esistono gli uomini e le donne, ad esempio: sebbene non gli passi neppure per l'anticamera del cervello

d'impedire a chiunque di sentirsi l'uno o l'altra o, se proprio vuole, entrambi e di comportarsi di conseguenza. Purché ciò, beninteso, non venga usato per minare l'idea che esista quella cosa che si chiama natura, o per sbizzarrirsi nel fondare qualche nuovo concetto di normalità.

Eguale mente egli pensa che esistano le nazioni, ad esempio che esista l'Italia: il che non gli dispiace. Quindi amerebbe che a cominciare dalle aule scolastiche — la scuola è una sua particolare fissazione — se ne apprendesse la storia, l'arte, la letteratura e che se possibile se ne conservasse anche la lingua. Non solo: ma ad esempio che se ne proteggessero i paesaggi dall'invasione delle pale eoliche, le spiagge dall'eccessiva presenza di cabine e di ombrelloni, le vie e le piazze dal pullulare dei tavolini di bar e ristoranti.

Il conservatore insomma vorrebbe che non andasse in malora il mondo in cui è nato. Anche per questo egli ama la Patria, benché sulla base di una triste esperienza (e per un certo buon gusto) diffidi dei «patrioti», specie di quelli che a gran voce si proclamano tali. Il che non significa che allora egli sia contro l'Europa. Ne apprezzerrebbe molto, però,

una minore dose di retorica buonista e di autocompiacimento (a suo avviso entrambi insopportabili), e se ne aspetterebbe un maggiore realismo circa il suo eventuale futuro. Magari anche un maggiore scrupolo affinché a tutti i suoi membri siano riservati gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Più che l'Unione europea — eternamente in fieri tra mille incertezze — egli tuttavia predilige l'idea di Occidente. Che gli ricorda ciò in cui crede e che ama: i racconti che ha ascoltato da bambino, le forme della bellezza e del pensiero che gli sono familiari e che lo emozionano, i vasti drammi della storia che continuano a vivere in lui. Va aggiunto che un conservatore crede nella pari dignità di tutte le culture, certamente; si rifiuta però di sottoscrivere la menzogna che tutte abbiano avuto un pari ruolo e significato sulla scena del mondo. E lo lascia assai freddo pure l'ipotesi, che giudica utopica, di un loro felice, futuro amalgama.

In generale, e per mettere un punto, il conservatore è comunque convinto dell'assoluta necessità di obbedire alle leggi dello Stato e alle prescrizioni del governo (contro quelle sgradite aspetta di vendicarsi il giorno delle elezioni). Si fa

quindi un punto d'onore nel pagare le tasse e il biglietto del tram, nel non occupare il parcheggio riservato ai disabili così come nel vaccinarsi. Poiché poi è un estimatore della coesione sociale, il conservatore, contrariamente a un'opinione diffusa non ama affatto le disuguaglianze. Sa però che ogni tentativo di eliminarle è finito malissimo e proprio perciò è convinto che un certo coefficiente d'ineguaglianza è ineliminabile. Ma non fosse altro che per pure ragioni egoistiche (si vive meglio se non si è circondati dalla miseria) desidera che un tale coefficiente sia tenuto sotto il più stretto controllo. Anche a costo di doverci rimettere di tasca propria. Ecco all'incirca in che cosa consiste un punto di vista conservatore. Per certi aspetti, com'è evidente, esso ha un chiaro risvolto ideologico-culturale di destra. Ma forse non solo, direi. Mi sembrerebbe degno comunque di un Paese civile che il sistema mediatico più accreditato e la discussione pubblica trovasse il modo di non ostracizzarlo, di prestargli un certo ascolto senza però che intervenga subito a bacchettarlo e a metterlo a tacere il conduttore o la conduttrice di turno.

CLIMA E DIRITTI – DIFENDERE LE SOCIETÀ APERTE

di Angelo Panebianco – Corriere della Sera – lunedì 22 novembre 2021

Spenti i riflettori su Cop26, sull'incontro di Glasgow, nonché sulle manifestazioni guidate da Greta Thunberg che lo hanno accompagnato, forse vale la pena di farsi un paio di domande. Nonostante l'intesa a sorpresa sul clima fra Stati Uniti e Cina (che però sembra essere solo una mossa in una più complicata partita a scacchi fra i due Paesi), resta che la contrarietà del più grande inquinatore attuale del Pianeta, la Cina, ad accordi stringenti sull'energia sporca, è stata determinante. Più ancora di quella dell'India che ha manifestato apertamente la sua ostilità (per ragioni, in verità, comprensibili) a una troppo rapida rinuncia all'uso del carbone. Come mai non si vedono in giro per il mondo attivisti dell'ambiente incatenati di fronte alle ambasciate cinesi? Come mai la Cina non è diventata il loro nemico principale? Un'altra domanda è la seguente: a Glasgow c'erano attivisti arrivati da tante parti del mondo ma c'è da scommettere che quelli con in tasca il passaporto della Repubblica popolare cinese fossero pochini. E forse nessuno. Come mai? La prima domanda obbliga a distinguere fra le genuine preoccupazioni per i cambiamenti climatici e quelle di altra natura. La seconda domanda dovrebbe incoraggiare gli attivisti dell'ambiente a riconoscere che non siamo tutti uguali, che ci sono, fra i vari Paesi coinvolti,

differenze politiche radicali e che quelle differenze non saranno ininfluenti sulle future scelte dei governi. Anche in materia di contrasto ai cambiamenti climatici.

La risposta alla prima domanda non è difficile. Nel movimento ambientalista convivono, visibilmente, due orientamenti. Il primo è di coloro il cui unico genuino interesse è bloccare il



Jcomp-Freepik.com

cambiamento climatico. È certamente l'orientamento di molti attivisti. Ed è anche quello che riscuote le simpatie di un più vasto pubblico occidentale che ne condivide le preoccupazioni.

Ma c'è anche, altrettanto visibile, un altro orientamento che potremmo ribattezzare «anticapitalismo con tutti i mezzi». È l'orientamento di coloro che sono interessati soprattutto a combattere il capitalismo identificato con la società occidentale. Un tempo questa corrente animava i movimenti comunisti. Oggi

che il comunismo è un'utopia usurata, inservibile, il nuovo veicolo è la lotta al cambiamento climatico. Non è stato forse il capitalismo occidentale, negli ultimi secoli, ad avere violentato l'ambiente? E dunque lottare contro i cambiamenti climatici e contro il capitalismo in versione occidentale non sono forse la stessa cosa?

Ecco perché la Cina non può diventare il nemico principale. Sarebbe in conflitto con la narrazione, forse non dominante ma certo molto diffusa nel mondo ambientalista. Sposterebbe l'attenzione dal «vero» nemico. Il quale, oltre a tutto, è molto più influenzabile della Cina.

Fin quando i due orientamenti continueranno a convivere, i «potenti della Terra» con cui prendersela saranno soprattutto i «potenti» (i governi) occidentali. Qualunque cosa raccontino le evidenze empiriche (per esempio, quelle che indicano l'avvenuta riduzione, nel corso del tempo, degli effetti inquinanti dell'attività industriale in Europa).

Ecco perché il saggio discorso dell'ex presidente Obama sulla complessità dei problemi e sulla necessaria gradualità della risposta da dare, è stato respinto al mittente. È una delle due ragioni per le quali le previsioni apocalittiche prevalgono necessariamente sulle analisi pacate e prudenti: quanto più si diffonde la credenza nel disastro imminente,

tanto più il capitalismo (occidentale) può essere messo in difficoltà. L'altra ragione, più generale, è che le utopie millenariste (l'attesa di un futuro radicalmente diverso dal presente) sono il sale e il motore di tutti i movimenti collettivi.

Il secondo aspetto, collegato al primo, è rappresentato dalla sottovalutazione delle differenze che corrono tra le società aperte e democratiche occidentali e le società chiuse e autocratiche. Come ha osservato Federico Rampini (Corriere, 14 novembre) non può esistere una Greta cinese. Per la semplice ragione che se un dissidente (a qualunque titolo) solleva il capo da quelle parti, glielo tagliano immediatamente. Ne discendono due conseguenze. La prima è che i movimenti ambientalisti possono fare sentire la loro voce soprattutto, o solo, in Occidente. La seconda è che, essendo quelle occidentali

società aperte e nelle quali i governi devono rispondere dei loro atti alle opinioni pubbliche, saranno esse, nei prossimi anni, causa l'avvenuta diffusione delle preoccupazioni sul clima in queste società, a mettere in atto misure di contrasto al cambiamento climatico.

Si noti che queste differenze si manifestano in ogni ambito. È difficile (come ha osservato Franco Venturini sul Corriere del 17 novembre) non attribuire il fatto che in Russia la percentuale di vaccinati sia nettamente inferiore a quelle che si registrano nei Paesi occidentali alla comprensibilissima (e antichissima) diffidenza dei russi nei confronti delle autocratie al potere. Chi può fidarsi, da quelle parti, di ciò che dice il governo? Come mai queste evidenti differenze fra i Paesi sono così spesso ignorate tanto da certi attivisti dell'ambiente quanto da molti di coloro che, operando nel sistema

della comunicazione, tifano apertamente per loro? Questa «dimenticanza», plausibilmente, è parte di una più generale sindrome da tanto tempo conosciuta e osservata: la tendenza, soprattutto di diversi occidentali che svolgono, a qualunque titolo, lavori intellettuali, a detestare le società aperte e democratiche nelle quali vivono e a preferire le società chiuse e autocratiche. Diceva l'economista Joseph Schumpeter che solo la società occidentale ha allevato un così ampio numero di intellettuali i quali si sono attribuiti il compito di contribuire a distruggerla. Non apprezzare la società aperta di cui fanno parte ed eventualmente anche combatterla (purché con mezzi pacifici e legali) è un diritto dei cittadini occidentali. Va ricordato loro che c'è anche il diritto di difenderla.

TUTTOSCUOLA News – N° 1015

Quattro bidelli in sciopero e 160 alunni a casa. Se l'art. 39 della Costituzione fosse applicato...

lunedì 22 novembre 2021

Una giornata intera di sciopero nella scuola, quella di venerdì 12 novembre, per rivendicare l'"Introduzione di disposizioni per la conoscenza e la promozione della dieta dei gruppi sanguigni nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado".

Si tratta di una motivazione curiosa e sorprendente, come hanno commentato diversi quotidiani, perché al momento la dieta dei gruppi sanguigni è priva del timbro della scienza ufficiale ed è anche criticata da molti, proprio a causa della mancata certificazione.

La protesta nazionale con siffatta motivazione è stata indetta dal Saese (Sindacato autonomo scuola ed ecologia) che, secondo l'ultima rilevazione dell'ARAN, non risulta avere nemmeno un iscritto con delega.

Il cruscotto degli scioperi presso la funzione pubblica attesta che, su oltre 800mila addetti in servizio quel giorno, ha scioperato lo 0,28%, ma a fronte dell'iniziativa si è comunque dovuta mettere in moto la macchina delle comunicazioni per sciopero con effetti ridondanti che toccano in qualche modo migliaia di segreterie scolastiche, centinaia di migliaia di lavoratori della scuola, milioni di famiglie.

Come Tuttoscuola – che continua la sua battaglia contro questi meccanismi impropri e inefficienti, attivati da comportamenti poco responsabili – [ha rilevato recentemente](#), qualsiasi soggetto che si attribuisca soggettivamente natura di sindacato può proclamare scioperi di qualsiasi tipo con adesioni ridotte ma con effetti negativi amplificati sull'utenza. Tutto questo non accadrebbe se l'articolo 39 della Costituzione fosse stato

applicato, che così recita: "Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica". Ma i sindacati a suo tempo si opposero e da allora, senza obbligo di registrazione e di mostrare ordinamenti a base democratica, chiunque può ritenersi sindacato e attribuirsi le prerogative sindacali, come, ad esempio, la proclamazione di scioperi.



E ora veniamo al fatto. In una frazione del comune di Castelfranco Emilia (Modena) hanno aderito a quello sciopero del 12 novembre i quattro collaboratori scolastici (bidelli) della scuola primaria, costringendo la dirigente scolastica a sospendere il servizio per tutti i 160 alunni.

Da notare che la dieta alla base della motivazione di sciopero si riferisce alla refezione degli alunni, non a quella dei bidelli. Ma tant'è!

Sui social e sulla stampa locale i genitori hanno espresso il loro disappunto dichiarando di trovare l'iniziativa dei bidelli una buona scusa per ottenere un weekend lungo (era infatti - guarda caso - venerdì).

Il sindaco di Castelfranco, Giovanni Gargano, ha commentato in una nota: "Provo sincero e profondo sconcerto; al

netto del sacrosanto diritto di scioperare, ritengo che farlo con queste motivazioni significhi svilire il valore di un atto fondamentale qual è lo sciopero a tutela dei lavoratori. Dopo un anno e mezzo di Dad – ha proseguito Gargano – oggi vengono interrotte le lezioni per motivazioni a dir poco da avanspettacolo di quart'ordine, per le quali l'unico sentimento giusto sarebbe la vergogna. Mi auguro che tutti i responsabili a vario titolo coinvolti, oltre a chiarire in maniera inequivocabile l'accaduto, chiedano almeno scusa".

Pesanti i commenti critici anche della stampa nazionale sia per la motivazione dello sciopero sia per il peso spropositato di pochi (quattro bidelli) che hanno bloccato l'intero servizio.

Questo lo stralcio da Il Foglio: "La cieca difesa dei propri diritti a discapito di quelli altrui, visto che è bastata l'alzata di scudi di quattro persone a danneggiarne centinaia. L'incombere di una burocrazia capillare e ottusa, visto che saltando quattro rotelline non c'era più verso di far funzionare l'intero meccanismo. L'assenza di gerarchie che dovrebbero essere ovvie, visto che nel settore dell'istruzione il lavoro degli insegnanti ha finito per dipendere da quello del personale non docente. La preponderanza della conventicola, visto che i quattro bidelli appartenevano a un sindacato mai sentito prima.

La dignità pelosa concessa alla pseudoscienza, visto che il sindacato aveva indetto lo sciopero a sostegno della dieta del gruppo sanguigno, che credo abbia la stessa credibilità scientifica della vaccinazione per segno zodiacale."

Anche altre testate si aggiungono quindi

alla campagna per una seria riflessione sul tema che Tuttoscuola conduce da tempo (si legga anche il **DOSSIER: Scioperi con pochissimi scioperanti e...**

tante scuole ferme). Nessun commentatore, però, ha rilevato che la corretta applicazione dell'art. 39 della Costituzione non consentirebbe a queste

micro associazioni di ritenersi sindacati e di agire alla stregua dei sindacati veri. E a Castelfranco Emilia i 160 alunni sarebbero andati regolarmente a scuola.

Per approfondimenti:

- 12 scioperi in un anno: aderisce solo 1 su 100, saltano milioni di ore di lezione
- Quel sindacato che proclama scioperi generali senza avere iscritti e senza voti RSU
- DOSSIER: Scioperi con pochissimi scioperanti e... tante scuole ferme

In evidenza

Violenza di genere: un fenomeno in crescita nell'emergenza sanitaria
 Personale ATA: astenersi subito dall'applicativo passweb
 Concorso ordinario primaria e infanzia: le prove scritte dal 13 al 21 dicembre
 Coronavirus COVID-19: ultimi aggiornamenti

Elezioni RSU 2022

Landini: "Il delegato è la forza della CGIL". Video
 Passarelli: "La partecipazione è un valore". Video
 Angiuli: "Fare la RSU è stata una scelta". Video

Notizie scuola

Legge di Bilancio, pochi soldi e per pochi. Al Governo chiediamo risposte urgenti e concrete
 Vaccini: FLC CGIL, obbligo prof? Già risposto con senso civico, copertura alta
 Scuola, Sinopoli: è responsabilità del Governo se adesso rischia la chiusura
 Lavoratori fragili: riattivati i codici SIDI per la tutela straordinaria dei periodi di assenza
 Disfunzioni su NoiPA: la FLC CGIL sollecita un intervento per ripristinare la sua piena funzionalità
 Disegno di Legge di Bilancio 2022: le schede di lettura della FLC CGIL
 Presentato il "Dossier Scuola 2021" INAIL
 Pensionamenti personale scolastico: utilizzo di Passweb secondo il Ministero
 Aperto l'ambiente online neoassunti 2021/2022 sul sito di INDIRE
 CSPI: parere negativo sulle Linee guida sul Mobility Manager scolastico
 Parere negativo del CSPI sull'ampliamento della sperimentazione di percorsi quadriennali
 Centri territoriali di supporto per l'inclusione: il parere del CSPI
 Poli a orientamento artistico e performativo: il parere del CSPI
 Incontro col Ministro Bianchi: FLC CGIL, Uil Scuola Rua, Snals Confasal e Gilda Unams non parteciperanno
 Obbligo formativo in materia di inclusione scolastica: respinta la richiesta di sospensione del decreto ministeriale
 Vittoria al Liceo Nomentano di Roma: il Consiglio d'Istituto boccia la DaD



d3images - freepik.com

Notizie precari

Speciale concorso ordinario docenti primaria e infanzia 2020
 Nuovo concorso ordinario STEM, una vittoria importante: 4 mila posti, dei 6 mila disponibili, andranno alla procedura semplificata per i precari
 Pagamento stipendi arretrati ai supplenti: le risorse risultano ancora non assegnate sui POS delle scuole

Altre notizie di interesse

Visita il sito di articolotrentatre.it
 Conoscenza 2022: la forza dell'immaginazione
 È uscito il numero 12-2021 del Pepeverde!
 Assegno temporaneo per figli minori, come presentare domanda
 Visita il sito di articolotrentatre.it
 CAAF CGIL: "Guida ai servizi", ecco come averla
 Le offerte delle Case editrici agli iscritti alla FLC CGIL
 Scegli di esserci: iscriviti alla FLC CGIL
 Servizi assicurativi per iscritti e RSU FLC CGIL
 Feed Rss sito www.flcgil.it
 Vuoi ricevere gratuitamente il Giornale della effelleci nazionale? [Clicca qui](#)

Per l'informazione quotidiana, ecco le aree del sito nazionale dedicate alle notizie di: **Scuola Statale, Scuola Non Statale, Università e AFAM, Ricerca, Formazione Professionale.**
 FLC CGIL Nazionale è anche presente su **Facebook, Google+, Twitter e YouTube.**



L'ADESIONE CHE CONVIENE
**6 MOTIVI PER SCEGLIERE
 IL FONDO COMPLEMENTARE DI CATEGORIA**

✓ **Una pensione (o un capitale) in più**

Non sostituisce la pensione di base, ma la integra, oppure puoi prelevare l'intero capitale, per garantirti un futuro sereno, ed hai una tassazione agevolata.

✓ **Contributo datoriale**

Solo con i Fondi Complementari il datore di lavoro versa un contributo aggiuntivo dell'1%, che va a sommarsi ai tuoi versamenti.

✓ **Vantaggi fiscali**

I tuoi contributi sono dedotti fiscalmente dal tuo reddito complessivo.

✓ **Gestione patrimoniale**

Fondo Espero e Fondo Perseo-Sirio non hanno finalità di lucro. Gli organismi amministrazione e controllo sono eletti per il 50% dai lavoratori e per il 50% dalle amministrazioni datoriali.

I contributi sono investiti da gestori specializzati e professionali, con criteri di etica e trasparenza.

✓ **Adesione a portata di tutti**

ESPERO (Scuola – Afam – Formazione Professionale): Adesione on line, accesso a tutti i tuoi versamenti; e puoi gestire la tua posizione.

PERSEO-SIRIO (Università – Ricerca):

- Assunti entro il **31.12.2018**: occorre presentare il **modulo di adesione** all'Amministrazione che provvederà a consegnarlo al Fondo.
- Assunti dopo il **01.01.2019** ma prima dell'entrata in vigore dell'intesa sul silenzio-assenso: entro sessanta giorni dalla sottoscrizione dell'accordo, le amministrazioni forniscono ai lavoratori specifica **informativa**; nei sei mesi successivi, il lavoratore può comunicare all'amministrazione la **volontà di aderire o non aderire** al "Fondo". Qualora, durante tale periodo, il lavoratore non esprima alcuna volontà, è iscritto automaticamente al "Fondo", ferma restando la **possibilità di recedere** entro l'ulteriore termine di trenta giorni.
- **Neo-assunti**: al momento dell'assunzione, il lavoratore riceve dettagliata **informativa** dall'Amministrazione sul Fondo, sulla possibilità di iscriversi, sul **silenzio-assenso**. Nei sei mesi successivi, il lavoratore può esprimere la volontà di aderire o di non aderire. Se non lo fa, allo scadere dei sei mesi egli è iscritto. Una nuova comunicazione da parte del Fondo dovrà informarlo dell'avvenuta iscrizione con **diritto di recesso** entro un mese.

✓ **Trasparenza e vigilanza**

Il Fondo è vigilato dall'Autorità di Vigilanza sui Fondi Pensione (COVIP).